

## VENERDÌ XXII SETTIMANA T.O.

**Col 1,15-20**

<sup>15</sup>Cristo Gesù è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione,<sup>16</sup> perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.<sup>17</sup> Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.

<sup>18</sup>Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.<sup>19</sup> È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza<sup>20</sup> e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.

Il brano della lettera ai Colossesi, che oggi la chiesa ci offre come prima lettura, è un testo molto impegnativo: si tratta di un inno cristologico dal contenuto dogmatico molto denso. Cercheremo comunque di ripercorrerlo con ordine nelle sue linee essenziali.

Innanzitutto, prima di mettere in evidenza alcuni versetti utili a comprendere questa pericope, dobbiamo considerare la struttura generale dell'inno. Esso consta di due parti, che si riferiscono rispettivamente alle due grandi opere divine, attribuite alla mediazione di Gesù Cristo nella sua coeternità con il Padre: l'opera della creazione (Col 1,15-17) e l'opera della redenzione (Col 1,18-20). Queste due grandi opere sono le meraviglie di Dio, compiute attraverso il suo Figlio, e al tempo stesso sono le sue perenni epifanie, mediante le quali Egli si offre alla conoscenza delle creature razionali. Per comprendere la teologia dell'inno, cercheremo di individuarne i versetti chiave.

La prima parte, quella che si riferisce all'opera della creazione, ha diversi punti di contatto con il prologo del vangelo di Giovanni. Infatti, si dice che per mezzo di Cristo «furono create tutte le cose» (Col 1,16). Egli è «primogenito di tutta la creazione, [...]». Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose [...]. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio» (Col 1,15-18). Cristo possiede dunque un primato assoluto rispetto a tutte le cose che esistono, non soltanto perché Egli era *prima*, ma perché tutte le cose senza di Lui non potrebbero esistere: «Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono» (Col 1,17). Con questo enunciato si vuole dire che Cristo sostiene istante per istante nell'esistenza tutto ciò che esiste, dal più microscopico essere all'essere più grande che sia pensabile nell'universo. Cristo ci mantiene nell'esistenza continuamente: *dopo*

*averci creati, il Verbo ci conserva finché vuole.* La morte degli esseri coincide infatti con la cessazione di tale volontà divina di conservazione. Dobbiamo quindi assumere la giusta concezione sulla vita, e affermare un'idea molto difficile per noi, che immaginiamo i processi vitali del nostro corpo come una sorta di pieno di benzina; riteniamo cioè che la nostra vita abbia una durata sua, indipendente dall'azione di Dio, perché unicamente determinata dai processi biochimici del nostro organismo. Così, se anche attribuiamo a Dio l'origine della vita, difficilmente gli attribuiamo la sua conservazione e la sua durata. I pasti che prendiamo durante il giorno e il funzionamento degli organi del nostro corpo ci sembrano sufficienti a spiegare la durata della vita o il suo declino. Ma da un punto di vista teologico non è così. Noi non siamo vivi perché oggi abbiamo fatto colazione, ma perché Cristo, mediatore della creazione, istante per istante, ci tiene in vita con il suo divino volere di conservazione. La nostra morte non dipenderà dal fatto che il pieno di benzina si è esaurito, ma dalla cessazione della volontà conservativa di Dio.

Un altro tema dell'inno cristologico, che si trova anche nel vangelo di Giovanni, e precisamente al capitolo 14, è quello dell'immagine: «Cristo Gesù è immagine del Dio invisibile» (Col 1,15). L'unico modo di conoscere con esattezza Dio è quello di guardare all'umanità di Cristo: «Chi ha visto me, ha visto il Padre» (Gv 14,9). Se noi vogliamo conoscere il Padre nel suo volto, nei suoi tratti, nel suo atteggiamento, nel suo cuore, dobbiamo capire a fondo il modello umano rappresentato dal Cristo del vangelo. Cristo e il Padre sono infatti una cosa sola. Il Padre è invisibile, Cristo invece è visibile: la sua umanità è il segno, l'immagine, l'impronta della gloria di Dio. Egli inoltre abbraccia tutto, è il primo e l'ultimo, occupa tutto lo spazio del prima e del dopo, e non c'è niente che possa sussistere fuori di Lui. Per questo ha il primato su tutto il cosmo, un primato che il cristiano deve riconoscergli anche nella propria vita, sottomettendosi alla sua signoria. Peraltro, a Colosse c'era una tendenza a un culto esagerato degli angeli, cosa che poteva offuscare il primato assoluto di Cristo, introducendo nell'universo altre mediazioni possibili.

Nella seconda parte dell'inno si parla dell'opera della redenzione, come già s'è detto. Essa è attribuita all'iniziativa del Padre, come l'opera della creazione che caratterizza la prima parte. Cristo è il mediatore della creazione, non l'ideatore. L'origine assoluta di ogni disegno divino è il Padre, sebbene, nell'unità della natura divina, le tre Persone hanno un solo intelletto e operano *ad extra* simultaneamente. A ciascuna di esse, però, si attribuisce giustamente una particolare operazione. Nell'opera della creazione, Cristo è il mediatore; un ruolo analogo Egli svolge nella seconda opera divina: la redenzione. Egli è il mediatore della nuova alleanza realizzata nel Sangue della croce. Sotto questo aspetto, l'opera della redenzione ha un carattere drammatico: «È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che

per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli» (Col 1,19-20). Se nell'opera della creazione, tutte le cose sono state fatte da Dio con un atto libero e sovrano della sua volontà, attraverso la Parola eterna che le ha chiamate all'esistenza e le sostiene continuamente, l'opera della redenzione non è stata indolore per Cristo. Egli ha riconciliato a sé tutte le cose a prezzo del suo Sangue versato sulla croce. Da quel momento in poi, la sua divina Persona diventa il centro di gravitazione di tutte le cose che stanno sulla terra e di tutte le cose che stanno nei cieli, cioè degli uomini, dei santi e degli angeli, che nel mistero della sua croce sono stati radunati e ricondotti per sempre a una perfetta unità, come quella che unisce la Trinità nel vincolo indissolubile dello Spirito.